



Allenatrice della Nazionale  
femminile Under 19

# Betty Bavagnoli: "Un movimento che

Da una parte il crac clamoroso e che ha pure dell'incredibile del Foroni, società che dopo aver vinto scudetti e supercoppe, è letteralmente sparita (tipo non ci fossero più Juve o Milan tanto per dire). Dall'altra l'exploit della Nazionale Under 19 che è riuscita a qualificarsi (una prima volta) al Mondiale di categoria che si svolgerà in Thailandia il prossimo novembre. Due notizie lontanissime tra loro ma purtroppo pure legatissime tra loro. Un segnale, quello negativo (a cui si può aggiungere il drastico ridimensionamento di una società titolata come la Lazio) di cui non avrebbe proprio bisogno un movimento che ancora non mostra di avere la forza e la capacità di saper mettere radici tali da permettere una continuità organizzativa e strutturale. Fattori questi che sarebbero ancor più urgenti proprio vedendo quanto il movimento, verrebbe da dire "dal basso", sa essere vitale e competitivo. Comunque sia, abbiamo deciso di dare più spazio intanto al "bicchiere mezzo pieno" e abbiamo passato così il microfono a Betty Bavagnoli, allenatrice dell'Under 19 e in seconda con la Nazionale maggiore allenata da Carolina Morace. Com'è un po' nostra tradizione, eccovi il suo "racconto".

"Onestamente devo dire che nessuno di noi pensava di arrivare a tanto. Poco da fare, il nostro movimento è parecchio indietro rispetto a gli

altri qui in Europa e in più devo anche dire che la squadra è stata costruita in sei mesi, praticamente da zero dato che su 19 calciatrici ben 14 erano all'esordio assoluto. Comunque sia già partecipare era una buona cosa dato che c'era per tutte l'opportunità di fare un'esperienza internazionale e potevano così vedere, confrontare e valutare. Aver invece raggiunto il traguardo della qualificazione al Mondiale se non altro è uno stimolo per lavorarci per davvero nel calcio femminile. Ci vorrà del tempo, i cambiamenti non sono mai facili, ma quel che è fondamentale è crederci".

"E pensare che mi sono anche arrabbiata perché contro la Spagna, in semifinale, non ci siamo espresse come potevamo fare (e avevamo fatto) e abbiamo perso un'occasione contro la squadra che io tuttora ritengo fosse più delle altre alla nostra portata".

"Tra le cose che si dovre-

bero fare c'è pure la costituzione di altre nazionali a livello più giovane in modo d'avere la possibilità di avere, come dire, un vivaio su cui puntare. Non occorre far riferimento a realtà quali Germania, Svezia o Norvegia che sono avanti anni rispetto a noi ma anche in Svizzera, in Francia e in Inghilterra hanno capito che si deve partire dal basso concentrando gli sforzi per creare formazioni nazionali Under 15 e Under 17. Qui la squadra come detto l'ho messa assieme in sei mesi, contattando quasi tutti gli allenatori dalla A alla B e inviando poi a tutte le società di A, A2 e B l'invito di segnalare ragazze delle classi d'età 85-86-87. Ho fatto poi tre raduni, suddivisi geograficamente, le ho viste e fatte giocare; ne ho viste oltre 200 per arrivare poi al gruppetto di 13-14 che sono entrate nell'Under 19. Un lavoro che ho dovuto fare, altro che "allenare", proprio perché a livello giovanile c'è quasi niente".

"La maggior parte delle mie giocatrici non avevano alcuna esperienza internazionale, anche come ritmo di partita intendo. Abbiamo studiato questa cosa, abbiamo fatto confronti e davvero il ritmo con cui si gioca nel nostro campionato di A è basso rispetto alle altre: si va piano. Come mai loro corrono il doppio? Un po' ti informi e così vedi che ad esempio, già a livello di Under 19, gli altri si allenano tutti i giorni. D'accordo il nostro modello culturale, d'accordo anche un approccio della nostra scuola verso la pratica sportiva che non è certo soddisfacente ma di fondo quel di cui abbiamo bisogno è una volontà vera del sistema di arrivare ad un cambiamento, di fare progetti, di programmare: fondamentale è che si creda nel movimento! Io non sono nella testa degli addetti ai lavori, mi piace lavorare sul campo, ma spero proprio che tutti capiscano quanto sia importante che ci sia



# ha bisogno di crescere”

programmazione, che si investa davvero sulle ragazze”.

“Sono convinta che oggi ci sia in giro parecchia qualità. E' vero, siamo indietro ma lo stesso siamo arrivate al Mondiale. Ragazze forti ce ne sono ma devono capire che devono fare di più, che senza sacrifici non si arriva da nessuna parte, che se non ci si mette intensità in quello che si fa, a partire proprio dall'allenamento, è ancora più dura. Lo dico sempre al gruppo: se ognuna di loro è abituata a lavorare per dire sino a dieci e poi quando viene in Nazionale si accorge che lavora a 50, deve stare attenta quando torna di non accontentarsi di fermarsi ancora a dieci proprio perché

ne hanno bisogno. Rispetto ad anni fa c'è magari qualche individualità tecnica in assoluto meno elevata ma come base anche numerica va meglio, ce ne sono di più di ragazze che sanno giocare”.

“Proprio per questo bisogno di credibilità, di crescita di tutto il movimento, rimango davvero incredula per vicende come quelle della Lazio e del Foroni. Io magari non so fare il presidente, non ne ho la testa, ma proprio non riesco a capire come possano succedere cose così. Ma non si sa dall'inizio che ci si è impegnati per tot? Sono cose che succedevano anche ai miei tempi ma proprio non abbiamo bisogno di questi “incidenti”. Abbiamo bisogno di conti-

nuità con società forti e strutturate; ma come è possibile vincere tutto e poi sparire?”

“Il programma per il Mondiale in Thailandia? Intanto c'è da preparare la fase di qualificazione agli Europei che comincerà già a settembre: usciranno le ragazze della classe '85 e entreranno le '88. Di raduni veri e propri in vista del Mondiale ne potrò fare solo uno, a ottobre, ma quel che più mi preoccupa è il fatto che molte delle ragazze ancora studiano e spero ci possa essere una collaborazione tra Federcalcio, Provveditorati e Ministero dell'Istruzione in modo da dar loro la possibilità di vivere questa straordinaria esperienza”.

Daniela Turra,  
ex Foroni Verona

## Quello scudetto... sparito nel nulla

“Sembra impossibile anche a me ma il Foroni è sparito. Sono usciti i gironi e proprio non c'è più! Alcune di noi avevano messo in mora la società, altre (me compresa) avevano preferito aspettare, ci dicevano di non preoccuparci, ci fissavano appuntamenti che poi slittavano, ci dicevano di non firmare con nessuno (ci siamo svincolate) e adesso che la squadra proprio non c'è più speriamo che non ci siano dei problemi per fare la messa in mora e recuperare quel che ci spetta.

Eravamo un bel gruppo, speravamo di poter stare tutte assieme ma adesso ci siamo un po' sparse: in quattro siamo a Bardolino, altre sono andate a Oristano, la Tagliacarne è andata alla Reggiana e la Placchi ha deciso di andare in A2, a Mantova, ma per lei di mezzo ci sono ragioni di lavoro. Dalla finale di Coppa

Italia con la Torres di fine maggio (abbiamo perso 6 a 0 ma non eravamo tutte) il presidente non l'abbiamo più sentito. E' un peccato, abbiamo anche perso la possibilità di fare la Coppa dei Campioni (ci andrà la Torres) e pure la Supercoppa italiana (la farà il Milan). Sarà triste il prossimo campionato con nessuna squadra ad avere lo scudetto sulla maglia. E' la prima volta che mi capita di vivere un'esperienza così, so di altri casi in passato ma per me è la prima volta.

Quel che ho imparato è che sarebbe molto meglio riuscire a fare, come dire, un po' le “bastarde”, stare insomma bene attente ai propri interessi, facendo in modo d'avere delle garanzie, non andare insomma sempre e solo sulla fiducia. Facile dirlo, più difficile convincersi sino in fondo e metterlo in pratica”.

